

Leggere il mondo

PIERGIORGIO REGGIO

Caro lettore di questa piccola ma preziosa lettera (quasi) mensile, scrive bene Silvano Zucal che con “timore e tremore” ho accettato la proposta di dirigere la rivista, che inizia ora il suo trentasettesimo anno di vita. Le ragioni di tali miei sentimenti sono facilmente comprensibili anche solo considerando quanto fatto da chi mi ha preceduto. Innanzitutto la dedizione e la capacità realizzativa di Emanuele Curzel – al quale va il mio sincero ringraziamento per avere condotto l’impresa sin qui – sono un modello per me inarrivabile... ma avere modelli irraggiungibili serve per fare passi di miglioramento! E poi il timore – reverenziale, è il caso di dire – dinanzi al patrimonio di presenza culturale che la rivista ha sviluppato in questi anni, evidente a chiunque ne scorra la raccolta. Si tratta di una ricchezza, varietà e profondità di idee, azioni, passioni che non appartengono al passato ma che sono presenti e necessarie anche oggi. Avverto, quindi, come impegnativo, carico di responsabilità ma – appunto – necessario il compito di “custodire e coltivare” oggi questo campo che ha dato tanti frutti sinora.

Le ragioni per proseguire con rinnovato slancio la nostra ricerca derivano, a mio giudizio, innanzitutto dalla considerazione delle condizioni della contemporaneità. Le condizioni di svuotamento del pensiero e addirittura del senso del vivere quotidiano – già lucidamente colte da chi aveva iniziato questa nostra avventura anni fa – sono ancora più evidenti oggi. Sono sotto gli occhi di tutti i fenomeni di standardizzazione dei modi di vita quotidiana, del pensiero, addirittura della manifestazione dei sentimenti. Viviamo, a livello globale, in un mondo di guerra diffusa, di migrazioni drammatiche, di danni irrimediabili al pianeta. Viviamo – anche nei paesi ricchi – l’impoverimento. Oltre che più poveri economicamente (molti, mentre pochi sono assai più ricchi che in passato) ci ritroviamo impoveriti di senso critico, di speranza, di fiducia in noi stessi e negli altri. Lo sfilacciamento dei legami, non dico comunitari, ma addirittura personali è pervasivo. Il senso di

impotenza e l’atteggiamento di ineluttabilità dinanzi alle situazioni è diffuso, in particolare tra i giovani.

Tutto ciò non può essere frutto del caso o effetto distorto di un orientamento suppostamente umanizzante ma sfuggito di controllo. Altre sono le cause o quelli che Paulo Freire chiamava i “temi generatori”, i fattori cioè che producono criticità, ma che contengono, nel contempo, anche le possibilità trasformative della realtà. Se ogni epoca ha propri temi generatori, necessita oggi uno sforzo critico per individuare e affrontare quelli che connotano questo nostro tempo. Si può pensare, in questo senso, ad esempio, alle tensioni dialettiche (in questa forma si presentano, sempre secondo Freire, i temi generatori) che si pongono tra *sicurezza* e *rischio*, che sono condizioni che riguardano, in modi diversi, ampie aree della popolazione mondiale. Ancora, un tema generatore possibile mi pare essere oggi rappresentato dalla dialettica tra *vita locale* (relazioni, partecipazione sociale, appartenenza a spazi comunitari) e *processi globali* che influenzano le condizioni della vita quotidiana. La ricerca dei temi che riconosciamo come generatori nella nostra epoca è percorso di per sé significativo e umanizzante, risponde – infatti – all’esigenza di comprendere e attribuire senso al nostro vivere quotidiano.

Pagaiando nella corrente

Dinanzi a scenari così ampi e problematici, il nostro sforzo costituisce una piccola ma autentica impresa di animazione culturale, che cerca di leggere, attribuire significato e trasformare il mondo (i mondi) nel quale viviamo. Nell’ambito del gruppo redazionale più ristretto e in momenti di più ampio confronto con i lettori approfondiremo le questioni che riteniamo ineludibili oggi affrontare, in continuità con il patrimonio sviluppato in questi anni dalla rivista. In questa prospettiva vorrei però personalmente proporre a tutti – lettori, membri della redazione... – alcuni orientamenti di metodo, che spero possano facilitare la nostra ricerca.

Lo sforzo culturale della rivista deve continuare, come è stato sin dalle origini, a permettere lo sviluppo di senso critico. Serve un atteggiamento problematizzante, rivolto cioè a formulare in termini problematici questioni della vita quotidiana che vengono spesso accettate, appunto, acriticamente. Per questo è importante che le riflessioni che la rivista propone siano strettamente connesse alle pratiche concrete di vita quotidiana. Anche quando ci esprimiamo con idee, opinioni, analisi... credo sia importante farlo a partire

e riferendoci alla concretezza delle nostre personali condizioni di vita e comuni. Abbiamo bisogno di pensare in ciò che facciamo e viviamo, non sulla nostra vita, ma dentro di essa. Come pagaiando su una canoa nella corrente, cercando la via possibile, raddrizzando di volta in volta la rotta. Nella pratica della vita quotidiana le nostre riflessioni – benché in uno spazio limitato ma non per ciò meno significativo come è la rivista – non sono individuali ma collettive, assumono un’evidente funzione sociale e politica. La rivista continuerà a leggere il mondo, quello vicino e quelli lontani, conciliando radicamento territoriale e apertura a prospettive più ampie.

La nostra ricerca di senso necessita, infine, di adottare prospettive di lettura diverse. Troppo contraddittoria e complessa da decifrare è la contemporaneità per essere letta con uno sguardo unico. La cultura dell’oggi – che è, come sempre, ricerca del senso del rapporto tra uomo e mondo – ha bisogno di esser letta con gli occhi della politica ma anche dell’arte, della spiritualità come dell’educazione, della sociologia e dell’economia... sempre a partire da ciò che viviamo per lì sempre ritornare con una comprensione, se possibile, più profonda.

Il primo numero del 2017 propone alcuni contributi che prendono le mosse da recenti scomparse di amici che hanno incrociato significativamente la storia del Margine: Paolo De Benedetti e Paolo Prodi. A queste scomparse si è aggiunta, più di recente, quella di Zygmunt Bauman, del quale la casa editrice Il Margine ha pubblicato un significativo dialogo con Agnes Heller e che ha partecipato, lo scorso anno, ad uno degli eventi pubblici di “Utopia 500”.

Le stature intellettuali e umane di Paolo De Benedetti e di Paolo Prodi costituiscono parti consistenti di quel lascito che, come detto, abbiamo la responsabilità di “custodire e coltivare”. Di Paolo De Benedetti pubblichiamo un breve ma (non sorprendentemente) illuminante testo sul tema del “Giardino piantato in Eden”; a questo straordinario testimone di cultura e spiritualità la rivista dedicherà, nei prossimi numeri, ulteriori approfondimenti volti a raccoglierne e mantenere viva la preziosa eredità. Francesco Ghia propone una lettura della ricerca di Paolo Prodi, che considera – in particolare – il rapporto tra la sfera del sacro e quella del potere.

Frequentando ambiti disciplinari differenti, De Benedetti e Prodi hanno affrontato questioni cruciali della nostra epoca. È possibile, forse, rintracciare – nei loro differenti percorsi culturali ed umani di studiosi attenti alle esigenze esistenziali delle persone – la comune attenzione dedicata al tema della giustizia come questione cruciale della contemporaneità.

Piergiorgio Cattani inaugura, a partire da questo numero, una riflessione – che costituirà un appuntamento ricorrente nella rivista – dedicata alle “cose ultime”, alle profonde questioni che interrogano “il senso di 20 secoli di cristianesimo”.

Infine, l’attualità è al centro di due diversi contributi. Urbano Tocci propone alcune riflessioni sullo scenario politico – a livello europeo – nel quale il nostro Paese si colloca dopo l’esito del referendum costituzionale dello scorso Dicembre. Mattia Civico, invece, affronta la realtà degli esodi incessanti di rifugiati che attraversano il Mediterraneo e le frontiere e propone i corridoi umanitari come strategia per affrontare queste situazioni drammatiche. ■

IL MARGINE

**solo grazie ai suoi lettori
può continuare anche nel 2017!
Abbonamento: 25 euro (carta + pdf)
(abbonamento solo pdf 10 euro)**